

Itinera

Nuove prospettive
della ricerca storica e geografica

a cura di ARTURO GALLIA



CISGE 2016

CISGE – Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici

c/o Dipartimento di Studi Umanistici

Via Ostiense, 234 - 00144 ROMA - Tel. 06/57338550, Fax 06/57338490

segreteria@cisge.it – www.cisge.it

COMITATO SCIENTIFICO

Claudio Cerreti, Annalisa D'Ascenzo, Elena Dai Prà, Anna Guarducci, Carla Masetti, Lucia Masotti, Paola Pressenda, Massimo Rossi, Luisa Spagnoli

ISBN 978-88-940516-2-9

Edito dal CISGE – Centro Italiano per gli Studi Storico Geografici, Roma

Stampato nel novembre 2016 da Copyando srl, Roma

Il volume è stato stampato grazie al contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Roma Tre. La redazione del volume è stata curata da Arturo Gallia, con il supporto di Simone Aramini, Martina Consalvi e Simona Onorii. La responsabilità dei contenuti dei saggi, ivi comprese le immagini ed eventuali diritti d'autore e di riproduzione, è da attribuire a ciascun autore.

In copertina: *Tabula Pentingeriana*, dettaglio. Österreichische Nationalbibliothek.

INDICE

<i>Introduzione</i> , di ARTURO GALLIA	p. 7
ANDREA VANNI <i>Le origini dei nuovi ordini religiosi cinquecenteschi. Il problema dell'identità dei chierici regolari</i>	p. 11
YASMINA ROCÍO BEN YESSEF GARFIA <i>Reti tra la Repubblica e il Re: lo studio della famiglia genovese dei Serra nella comprensione dei modelli politici di Antico regime (prima metà del XVII secolo)</i>	p. 21
ALESSIA SECCO <i>Pratiche e forme della mediazione nella Toscana del XVII secolo tra poteri controversi e giustizie contese</i>	p. 33
FABRIZIO FILIOLI URANIO <i>La gestione della flotta pontificia: ascesa sociale e finanza (secc. XVI-XVII)</i>	p. 41
LORIS DE NARDI <i>La rilevanza del fattore religioso nella decifrazione simbolica della realtà. Una spiegazione multi-disciplinare dell'importanza riconosciuta al "luogo cerimoniale" nelle dinamiche istituzionali d'Antico regime</i>	p. 49
VALENTINA CALDARI <i>Extra-European Concerns in the Study of European Diplomacy. The Anglo-Spanish Match, 1617-1624</i>	p. 59
MARÍA JOSÉ RODRÍGUEZ TREJO <i>La frontera extremeña durante la Guerra de Restauración portuguesa (1640-1668)</i>	p. 69
BEATRIZ CASTRO DÍAZ <i>En torno a la conflictividad entre escribanos en Galicia a comienzos de la Época moderna</i>	p. 81

RUBÉN CASTRO REDONDO	
<i>Los límites de la Galicia moderna. Fronteras, jurisdicciones y competencias</i>	p. 93
SARA CARALLO	
<i>Cartografia storica e GIS nella pianificazione del territorio.</i>	
<i>I laghi costieri pontini</i>	p. 103
ISABELLE DUMONT	
<i>Il successo della cooperazione sociale e i contesti territoriali locali</i>	p. 125
VALERIO TORREGGIANI	
<i>Il pensiero corporativo in prospettiva transnazionale.</i>	
<i>Una rassegna di linee interpretative</i>	p. 137
CLAUDIO BRILLANTI	
<i>La Sinistra italiana e il conflitto arabo-israelo-palestinese:</i>	
<i>nuove prospettive d'indagine storica</i>	p. 147
SARA ROSSETTI	
<i>Orientalismo al femminile. La visione dell'oriente islamico in</i>	
<i>alcuni scritti inediti di Leda Rafanelli (1880-1971)</i>	p. 159
DIANA TASINI	
<i>L'istruzione universitaria delle donne: obiettivo raggiunto?</i>	p. 169
MARCO ZAGANELLA	
<i>Il centrosinistra e la rottura del rapporto tra tecnica e politica</i>	p. 183

ANDREA VANNI

LE ORIGINI DEI NUOVI
ORDINI RELIGIOSI CINQUECENTESCHI.
IL PROBLEMA DELL'IDENTITÀ DEI CHIERICI REGOLARI

Una storiografia non confessionale sulle origini dei nuovi ordini religiosi, vale a dire gli ordini di chierici regolari istituiti nella prima metà del Cinquecento, è piuttosto recente¹. A lungo considerati uno dei “ruscelli” della cosiddetta Riforma cattolica, le nuove ricerche hanno tuttavia dimostrato che tali istituti religiosi sono nati al di fuori di un condiviso progetto di *renovatio ecclesiae*: i loro fondatori erano

«tutta gente balorda o, se vogliamo usare espressioni meno radicali, non inquadrata, al di fuori rispetto alle organizzazioni tradizionali dei grandi ordini religiosi. Lo stesso Ignazio di Loyola aveva avuto addirittura a che fare con l'Inquisizione» (PRODI, 2010, p. 174).

Molti aneddoti concorrono ad avvalorare queste considerazioni. Per fare alcuni esempi, basterebbe ricordare come nel 1538 il prete amerino Doimo Nascio aveva ricevuto il compito di seguire gli spostamenti, le attività, la predicazione e le mosse di Ignazio e dei suoi compagni e di riferirne al fondatore dei teatini (e più tardi dell'Inquisizione romana) Gian Pietro Carafa (DEL PIAZZO, DE DALMASES, 1969, p. 448), che fu tra l'altro uno dei principali animatori della campagna di repressione nei confronti dei chierici di san Paolo, barnabiti e angeliche (BONORA, 1998, pp. 201-283).

Il presente contributo intende storicizzare la transizione tra prima e seconda generazione teatina, ponendo le basi per un'analisi della costruzione dell'identità storica dell'ordine. Come ho già avuto modo di mettere in luce, il primo ordine di chierici regolari fu fondato nel 1524 da Gian Pietro Carafa, il futuro papa Paolo IV, che intendeva avere a suo fianco un fidato gruppo di collaboratori che lo aiutassero nell'incarico di riforma delle ordinazioni sacerdotali nell'Urbe, incarico che aveva ricevuto dal pontefice per contrastare il voluminoso sistema di corruzione che ruotava intorno da una parte ai permessi e alle licenze rilasciati da quelli che lo stesso Carafa chiamava i «cani arrabbiati»

¹ Si consideri a questo proposito come i lavori di BONORA (1998), VANNI (2010a) e MONGINI (2011 e 2014) abbiano ribaltato la tradizionale immagine, apologetica e agiografica, con cui la storiografia cattolica aveva descritto e continuava a descrivere la nascita dei nuovi ordini cinquecenteschi.

dell'istituto apostolico della Penitenzieria, dall'altra all'iniziativa di singoli presuli che «andavano per li angoli di Roma ordinando quanti castroni potevano» (CARAFA, 1930, pp. 70-72). Tale situazione non soltanto aveva accresciuto il malcontento dei fedeli nei confronti della preparazione dei preti e, in generale, dell'intero corpo ecclesiastico, ma aveva finito anche per giustificare la protesta luterana, obbligando i vertici della Chiesa a intervenire.

Ottenuto dal papa l'incarico di riforma, nel maggio del 1524 Carafa si spogliò dei benefici delle diocesi di Chieti e di Brindisi delle quali era titolare e, mantenendo la dignità episcopale, si apprestò a fondare la compagnia di chierici insieme con altri tre fuoriusciti della confraternita romana del Divino Amore, Gaetano Thiene, Bonifacio Colli e Paolo Consiglieri. Deputati al controllo dei meccanismi di selezione del clero, i «prelati delle riformazioni» (PASCHINI, 1926, pp. 55), come i teatini iniziarono a essere chiamati, divennero i responsabili del corretto funzionamento dell'istituzione ecclesiastica, della quale erano parte integrante, e un inedito strumento per favorire la carriera del loro fondatore. Soltanto dopo il sacco di Roma del 1527, quando ogni emergenza dottrinale iniziò a essere assimilata all'eresia luterana, essi presero a maturare una vocazione più propriamente inquisitoriale, grazie anche alle numerose deleghe nelle cause di fede che Carafa ottenne dalle mani di Clemente VII. Infatti, per configurare un apparato di uomini completamente al suo servizio, il cui modello egli avrebbe utilizzato anche per la riorganizzazione del Tribunale del Sant'Ufficio, quando nel 1542 fu nominato da Paolo III prefetto dell'omonima congregazione romana, Carafa riuscì a sottrarre la sua congregazione di preti al controllo degli ordinari delle diocesi nelle quali si fosse trovata ad agire e la sottomise direttamente al pontefice e alla propria dignità vescovile, garantendosi un'ampia possibilità di movimento nella lotta congiunta contro le eresie e i suoi nemici politici, come i fatti successivi avrebbero dimostrato (Vanni, 2010a : pp. 84-85).

Essenziale per comprendere non tanto la storia dei primi anni dell'ordine quanto il passaggio dalla prima alla seconda generazione di confratelli, il confronto con la storiografia teatina rende possibile l'approfondimento di nuove prospettive di ricerca volte in primo luogo ad analizzare le complesse «dinamiche di legittimazione» che portarono alla costruzione dell'identità storica dell'ordine². Infatti, anche se questo fu istituito nel 1524, la produzione storiografica teatina è databile circa un secolo più tardi, nei primi anni del XVII secolo, in concomitanza con la pubblicazione delle *Constitutiones*, avvenuta nel 1604, e con l'avvio della raccolta documentaria dei processi di beatificazione dei chierici Gaetano Thiene e Andrea Avellino³. Fin dalle prime opere, gli elementi di spicco delle ricostruzioni delle origini riguardano la paternità della fondazione: se

² Per un discorso teorico sul rapporto tra storia e mito nella costruzione dell'identità storica, cfr. CASSINARI (2005).

³ Una rassegna della storiografia e letteratura teatina e del loro rapporto con la costruzione dell'identità storica dell'ordine è in VANNI, *La storiografia teatina dalle origini ai nostri giorni: la nascita dell'ordine tra storia e mito* [in corso di pubblicazione].

nel 1609 Giovanni Battista del Tufo conferiva tale paternità al Carafa, «il severo martello degli heretici», che aveva istituito la prima congregazione di preti «contro gli errori de moderni heretici» e a «beneficio universale della Chiesa» (DEL TUFO, 1609, pp. 6-7), solo tre anni più tardi Giovanni Battista Castaldo l'attribuiva al solo Gaetano Thiene (CASTALDO, 1612), dando adito all'idea che la compagnia non fosse perfettamente coesa al suo interno.

La *Vita del beato Gaetano Tiene fondatore della religione de' chierici regolari* del 1612 è infatti il testo che non solo esalta il ruolo del chierico vicentino nella fondazione e fa confluire la storia teatina all'interno del disegno divino di salvezza grazie al continuo rimando agli accenti mistici della sua biografia, ma anche rende possibile l'identificazione di un filo rosso tra l'esperienza di Gaetano e quella dei padri della generazione successiva, primi tra tutti Giovanni Marinoni, Andrea Avellino e Paolo Burali, ognuno a suo modo divenuto un modello della religiosità post-tridentina. Castaldo aveva anche previsto che, per realizzare il suo progetto, doveva necessariamente ridimensionare la figura del Carafa, come fece nella *Vita del santissimo pontefice Paolo IV* non attenuando quella *damnatio memoriae* che sul pontefice napoletano si era abbattuta dopo la sua morte, quando la plebe romana inferocita aveva messo a soqquadro l'intera città, bruciato gli archivi inquisitoriali, liberato i prigionieri del Sant'Ufficio e, raggiunti i giardini di Castel Sant'Angelo, decapitato la sua statua e gettato la testa nel Tevere (CASTALDO, 1615)⁴. *Damnatio memoriae* che dopo la morte del fondatore aveva costretto alcuni padri a cambiare politica, dedicandosi a quelle attività cui si era dedicato Gaetano prima di incontrare Carafa, in particolare le opere di carità, l'assistenza spirituale e l'attività negli ospedali degli incurabili.

La decisione di conferire la paternità della fondazione teatina a Gaetano Thiene è legata alla fondazione della terza casa dell'ordine, quella di Napoli. Un attaccamento alle questioni napoletane aveva contraddistinto le politiche di Gian Pietro Carafa fin dagli anni trenta del Cinquecento, almeno dal 1533 quando si trasferirono nel Regno i confratelli Gaetano Thiene e Giovanni Marinoni⁵. Nonostante l'impossibilità a raggiungere Napoli, a causa delle politiche ostili degli spagnoli nei suoi confronti, attraverso l'occhio vigile e attento dei suoi chierici egli aveva provato a proteggere gli interessi della sua famiglia e a contrastare lo sviluppo del fermento antiromano che si sarebbe poi catalizzato intorno al magistero di Juan de Valdés. In un secondo momento, poi, Carafa riuscì a ridimensionare l'influenza dei valdesiani napoletani e, simbolicamente, a

⁴ La descrizione dei tumulti successivi alla morte di papa Carafa è in *Lettera del padre frate Vincenzo Ercolani perugino dell'ordine de' Predicatori, quando era priore della Minerva, scritta ai suoi frati di san Marco di Firenze, dove si racconta l'esamina fatta sopra la dottrina di Girolamo Savonarola ed altre cose accadute a ciò citata in* AQUARONE (1898, vol. II, pp. XXII-LI).

⁵ Sul trasferimento dei teatini a Napoli e sulla rete che questi costruirono nel Regno, cfr. BOCCADAMO (2011, pp. 132-138).

far trasferire i teatini nella loro chiesa di San Paolo Maggiore, nel 1538⁶. In virtù della forte rete di relazioni sociali intessute, grazie anche al coinvolgimento degli Eletti della città di Napoli, San Paolo Maggiore divenne rapidamente un importante punto di riferimento per catalizzare le tensioni spirituali cittadine. A partire dalla seconda metà del Cinquecento, le ricche donazioni delle nobildonne napoletane e gli importanti aiuti, non soltanto materiali, alle attività dei padri fecero accrescere il loro prestigio nel Regno e, parallelamente, la supremazia politica di San Paolo nei confronti delle altre case dell'ordine, che divenne esplicita negli anni successivi (cfr. VANNI, 2013).

L'anonimo estensore di un documento della prima metà del Seicento sottolineava, non senza disappunto, che «la ragionevole e dissenteressata distribuzione de governi» tra le case

«s'è affatto smarrita. E la napolitana s'è ristretta in modo in Napoli e nel Regno, che da 35 anni in qua non è stato in quella provincia superiore d'altra nazione. I padri napolitani [...] conservano il dominio in Milano, così in altre case della Lombardia, Roma, e Romagna, e d'altri luoghi. In San Silvestro, dove è il preposito generale, da 20 anni in qua sempre è stato napolitano, essendosi successivamente, oltre le conferme, eletti quattro generali napolitani. In Sant'Andrea della Valle da trentacinque anni in qua, in 14 prepositi, undeci napolitani hanno governato trent'anni, e tre d'alte nazioni hanno governato cinque [...]. Questa inegualità de governi tra le nazioni cagiona grandissimo disturbo e notabilissimo danno nella religione⁷».

Sotto il governo e la diretta influenza di Carafa, la compagnia era stata piuttosto avara nel reclutamento, tanto che tra il 1524 e il 1536 si contano solamente 25 professi teatini, 10 dei quali accolti nell'ordine dopo il trasferimento a Napoli, avvenuto nel 1533. Le cose erano tuttavia destinate a cambiare, proprio sotto l'influenza di San Paolo Maggiore, dove negli anni tra il 1550 e il 1565 professarono ben 35 chierici su un totale, per l'intera compagnia, di 41 (CARRARA, 1762). Mentre Carafa intendeva sfruttare i confratelli per un progetto di ascesa personale, il proselitismo dei padri di San Paolo mirava piuttosto a divulgare, a scapito delle idee di riforma della Chiesa maturate dal fondatore e attraverso un'opera di apostolato che doveva rivolgersi in prima istanza ai confratelli dell'ordine, l'intensa spiritualità di Gaetano Thiene, che negli anni venti del Cinquecento era stato un fedele seguace del controverso frate domenicano Battista da Crema e aveva provato per suo conto a instillarne la dottrina anomica ed esoterica all'interno delle confraternite della carità di Vicenza, Verona,

⁶ Sull'espansione dei valdesiani a Napoli e sul loro rapporto con i teatini, cfr. SCARAMELLA (2007).

⁷ Roma, Archivio di Stato, Congregazioni religiose, Chierici regolari teatini di Sant'Andrea della Valle, b. 2104, foll. 63v-68r.

Venezia e forse Padova⁸. E in effetti, la lontananza da Carafa aveva consentito già dagli anni trenta del Cinquecento a Gaetano e a Marinoni di governare in maniera autonoma la casa napoletana, della quale furono più volte prepositi, permeandola del clima spirituale che avevano respirato nelle confraternite della repubblica di Venezia dalle quali entrambi provenivano, permettendo un maggiore incontro dei chierici con i laici e l'elemento femminile e dedicandosi alle attività di apostolato nei confronti dei poveri, dei malati e degli infermi. E proprio in San Paolo nacque l'idea di rinnovare l'intero ordine dei chierici regolari.

Il primo promotore di questo cambiamento fu Andrea Avellino. A lungo collaboratore della riforma tridentina a Milano insieme con Carlo Borromeo, pur non avendolo conosciuto di persona egli fu il primo a chiamare Gaetano «il santo nostro fondatore» e a lasciare una testimonianza del suo insegnamento e della sua spiritualità (VEZZOSI, 1780, vol. I, pp. 120), come avrebbero fatto, alcuni anni più tardi, i padri Giovanni Antonio Prato ed Erasmo Danese (ANDREU, 1945a e 1945b). Nell'elogiarne l'esperienza religiosa, ricordando i suoi colloqui in punto di morte con il medico che lo aveva in cura e il suo desiderio di spegnersi «in cinere et cilicio» senza «che vi si ponesse matarazzo» al posto dello scomodo «saccone», la *Lettera del beato Andrea Avellino*, databile tra il 1598 e il 1602, faceva una selezione dei confratelli che avevano caratterizzato le origini dell'ordine (VEZZOSI, 1780, vol. I, pp. 73-85). In essa Avellino citava i padri la cui esperienza era tutta incentrata sul percorso di perfezione. Tralasciata l'esperienza religiosa di Gian Pietro Carafa, di Paolo e Giovanni Battista Consiglieri e di Bernardino Scotti, tutti promotori dell'indirizzo intransigente o inquisitoriale, dei quali «non scrivo perché non so cose notabili» (IVI, p. 79), l'Avellino indugiava invece su Giovanni Marinoni, suo maestro di noviziato, divulgatore della spiritualità di Gaetano Thiene (dopo la morte di questi avvenuta nel 1547) e modello del nuovo sacerdote teatino:

«Devotissimo e vigilantissimo e astinentissimo. E prima quanto alla devotione si vedeva spesso lagrimare, non solamente in secreto che usciva cogli occhi rossi e bagnati, ma spesso ancora quando celebrava, e specialmente le feste solenni, che appena poteva cantare la messa tanto era il pianto e l'abondantia delle lagrime» (IVI, p. 77).

Riferendosi ancora a Marinoni, in questo modo Andrea Avellino continuava il suo racconto:

«Quanto all'astinentia, era astinente, che stando io accanto alla mensa di lui, vedeva che poneva la carne su il tagliere, e poneva su la carne una fetta grande di pane, e fingeva tagliare la carne e tagliava il pane, e quello mangiava in cambio della carne, quale ricoperta col tagliere rimandava alla cucina, et altre astinentie

⁸ Sull'influenza su Gaetano Thiene del frate domenicano Battista da Crema si veda VANNI (2010), in particolare pp. 39-53, e il più recente VANNI (2016), pp. 46-70.

secreta faceva con discipline, che doppo la sua morte già li si trovò una disciplina d'ottone insanguinata» (IVI, p. 76).

Siamo lontani dall'immagine del prete teatino delle origini, ammesso nell'ordine da Carafa solamente «se ha gramatica» (VANNI, 2010a, p. 109), dedicato alle attività inquisitoriali e testimoniato dall'esperienza e dalla carriera ecclesiastica di Bernardino Scotti che nel 1539, scrisse al fondatore che «quatuor esse nobis praecipue cavenda et fugienda. Ea sunt: relaxatio morum et disciplinae; professorum multitudo; mulierum familiaritas vel cura; terrenarum rerum copia vel certa possessio» (MAS, 1947, p. 200), aggiungendo che «sopra tutte le cose guardiamoci dalla familiarità de' laici che ha percolato ogni disciplina» (CASTALDO, 1615, p. 219).

Sempre secondo la *Lettera*, invece, Marinoni «nel predicare non diceva cose di molta dottrina (ch'egli veramente non aveva), ma le cose triviali che diceva erano dette con tanto fervore e voce potente (e aveva una grande e bellissima voce, dolce e soave), che moveva gli ascoltanti a devotione e a terrore» tanto da «far vedere il Paradiso e l'Inferno aperto» (VEZZOSI, 1780, vol. I, p. 75). Nelle intenzioni di Avellino il misticismo eucaristico, insieme con lo zelo religioso e caritativo, acceso, come aveva già sostenuto Battista da Crema, da «parole affogate che commova li spiriti» di coloro i quali «non han studiato su libri quello che debiano dire ma han studiato davanti el crucifixo» (SOLFAROLI CAMILLOCCI, 2002, p. 224), andava recuperato (ma depurato dagli eccessi del frate domenicano) in tutta la sua forza dirompente, a completare l'operazione intrapresa negli anni ottanta del Cinquecento, forse un po' audacemente, dal suo allievo di noviziato Lorenzo Scupoli, autore del *Combattimento spirituale*, che più di cinquant'anni dopo la morte di Battista dimostrò che la sua dottrina poteva essere ancora utilizzata per indicare ai devoti la via di perfezione (VANNI, 2010b).

Le idee di Avellino furono in breve tempo accolte ed elaborate anche dagli altri padri di San Paolo Maggiore, in particolare da Castaldo e da coloro che lavoravano alla ricostruzione delle origini della compagnia. Con la sola esclusione di Antonio Caracciolo, la cui opera tuttora inedita era volta a giustificare il pontificato di Paolo IV (CARACCIOLO, 1619), gli scrittori teatini che scrissero dopo il Castaldo proposero una radicale rivisitazione delle loro origini, culminata con la pubblicazione della monumentale *Historiarum clericorum regularium a congregatione condita* di Giuseppe Silos (SILOS, 1650-1666), pubblicata in tre volumi tra il 1650 e il 1666 sotto la supervisione dei superiori dell'ordine che alcuni anni prima avevano stabilito, per «il non essere contenti i teatini della Storia di Del Tufo» e «per non trovarvi tutto quello che desideravano» (VEZZOSI, 1780, vol. II, p. 310), che fosse prodotta una storia ufficiale che ricalcasse le impostazioni del Castaldo.

Nell'arco di cinquant'anni l'operazione di revisione dell'identità teatina poté dirsi conclusa tanto che ancora oggi le ricostruzioni storiche delle origini dell'ordine attribuiscono a san Gaetano la paternità della fondazione. Basti pen-

sare ai lavori di René de Maulde La Clavière che nel 1905 pubblicò *San Gaetano da Thiene e la Riforma cattolica*, la cui edizione italiana venne ampliata e documentata sei anni più tardi da Giulio Salvadori (DE MAULDE LA CLAVIÈRE, 1911); di Piero Chiminelli che nel 1948 scrisse *San Gaetano Thiene, cuore della riforma cattolica* (CHIMINELLI, 1948); di Antonio Veny Ballester che nel 1950 scrisse *San Cayetano de Thiene, patriarca de los clerigos regulares* (VENY BALLESTER, 1950); di Gabriel Llompart che nel 1966, e in edizione riveduta e ampliata nel 1998, scrisse *Cayetano Thiene (1480-1547): estudios sobre un reformador religioso* (LLOMPART, 1998); e infine di William Hudson che in *Theatine Spirituality* del 1996 ricostruì la spiritualità di Gaetano sulla base delle biografie seicentesche (HUDON, 1996). A partire dal secondo dopoguerra, come ha già evidenziato Eleonora Belligni, la storiografia teatina, pur trovando un suo spazio di elezione tra le pagine di «Regnum Dei» (BELLIGNI, 2005), il periodico dell'ordine, viene assorbita all'interno del vasto contenitore concettuale della Riforma cattolica, in sintonia con lo schema sviluppato e sistematizzato da Hubert Jedin nel suo *Riforma cattolica o Controriforma?* (JEDIN, 1957). Da allora, la fondazione dei chierici regolari teatini, anticipata dallo sviluppo e dal radicamento della *devotio moderna*, dei movimenti dell'osservanza e delle confraternite assistenziali e correlata alla fondazione dei nuovi ordini cinquecenteschi, alla riforma degli ordini mendicanti e alle spinte innovatrici di alcuni vescovi e cardinali, divenne una delle principali espressioni di quel rinnovamento di riforma dal basso della Chiesa di Roma, autonomo rispetto all'esplosione delle idee luterane. Ancora nel 1978 la *Storia della Chiesa in Italia* di Gregorio Penco considerava i nuovi ordini l'emblema della Riforma cattolica. A suo giudizio, la riforma del primo Cinquecento andrebbe contestualizzata in un processo di lunga durata che risale almeno alla prima età umanistica:

«Tale riforma, già largamente iniziata nel '400, prosegue infatti, dopo il sorgere del moto protestante, con rinnovato slancio ad opera di una grande quantità di vescovi, di fondatori e di santi, spesso in contatto reciproco o attratti nell'orbita di istituzioni che, come gli Oratori del Divino Amore, sono l'espressione più tipica, in pieno '500 di tale *tendenza riformistica* anche per la generosa partecipazione dell'elemento laicale» (PENCO, 1978, vol. I, p. 583)

che per i teatini in verità, come abbiamo visto dalla lettera dello Scotti indirizzata al Carafa, era da rifuggire «sopra tutte le cose».

Per concludere, le recenti ricostruzioni storiche, e non solo a proposito delle origini dei teatini e degli ordini religiosi ma anche sul Divino Amore, che hanno contribuito a contestualizzare i primi decenni del XVI secolo nella loro specificità (esso è infatti un periodo particolarmente fertile per comprendere gli anni e le scelte successive, e non viceversa) non hanno ancora varcato i confini della storiografia italiana e anche quest'ultima, forse, non li ha pienamente assorbiti: nonostante le tenaci smentite la categoria di Riforma cattolica non ha perso di efficacia e tuttora si assiste alla reiterazione della medesima locuzione di Penco, quella di *reform tendency*, che è stata proposta da Thomas Mayer nella sua biografia sul cardinale Reginald Pole (MAYER, 2000). In quest'ottica, la sto-

riografia degli ordini religiosi, e in particolare lo studio del passaggio anche conflittuale dalla prima alla seconda generazione di confratelli, può contribuire ancora di più, sullo sfondo delle sedute conciliari tridentine, alla comprensione della transizione tra primo e secondo Cinquecento.

BIBLIOGRAFIA

- ANDREU F. (1945a), *La relazione del padre don Giovanni Antonio Prato su san Gaetano Thiene*, in «Regnum Dei», I, pp. 116-132.
- ID. (1945b), *La relazione di don Erasmo Danese su san Gaetano Thiene*, in «Regnum Dei», I, pp. 8-17 e 60-72.
- AQUARONE B. (1857-1858), *Vita di fra Girolamo Savonarola*, 2 voll., Alessandria, Astuti.
- BELLIGNI E. (2005), *La storiografia teatina*, in «Nunc alia tempora, alii mores». *Storici e storia in età postridentina*, Atti del convegno internazionale (Torino, 24-27 settembre 2003), a cura di FIRPO M., Firenze, Olschki, pp. 141-168.
- BOCCADAMO G. (2011), *Teatini, istituzioni socio-assistenziali e monasteri femminili*, in D'ALESSANDRO D.A. (a cura di), *Sant'Andrea Avellino e i teatini nella Napoli del Vicereame spagnolo. Arte, religione, società*, Napoli, D'Auria, pp. 131-193.
- BONORA E. (1998), *I conflitti della Controriforma. Santità e obbedienza nell'esperienza religiosa dei primi barnabiti*, Firenze, Le Lettere.
- CARACCILO A. (1619), *Vita et gesti di Giovan Pietro Carafa, cioè di Paolo IV pontefice massimo, raccolta dal padre don Antonio Caracciolo de' chierici regolari et copiati in questo volume in Napoli nel 1619*, Biblioteca Casanatense di Roma, ms. 349.
- CARAFI J.P. (1930), *De Lutheranorum haeresi reprimenda et ecclesia reformanda ad Clementem VII*, in *Concilium Tridentinum. Diariorum, Actorum, Epistularum, Tractatum nova collectio*, 13 voll., edidit Societas Goerresiana, Friburgi Brisgoviae, Herder, 1901-1938, vol. XII, pp. 67-77.
- CARRARA B. (1762), *Nomi e cognomi de' Padri e Fratelli Professi della Congregazione de' Chierici Regolari*, Roma, nella stamperia del Chracas.
- CASSINARI F. (2005), *Tempo e identità. La dinamica di legittimazione nella storia e nel mito*, Franco Angeli, Milano.
- CASTALDO G.B. (1612), *Vita del beato Gaetano Tiene fondatore della religione de chierici regolari*, Modena, Giuliano Cassiani.
- ID. (1615), *Vita del santissimo Pontefice Paolo IV e memorie d'altri cinquanta celebri padri teatini*, Roma, Giacomo Mascardi.
- CHIMINELLI P. (1948), *San Gaetano Thiene, cuore della riforma cattolica*, Vicenza, Soc. an. Tipografica fra cattolici vicentini editrice.
- DE MAULDE LA CLAVIÈRE R. (1911), *San Gaetano da Thiene e la Riforma cattolica italiana (1480-1527)*, Roma, Desclee e C.

- DEL PIAZZO M., DE DALMASES (1969), *Il processo sull'ortodossia di sant'Ignazio e dei suoi compagni svoltosi a Roma nel 1538. Nuovi documenti*, in «Archivum historicum societatis Iesu», XXXVIII, pp. 431-453.
- DEL TUFO G.B. (1609), *Historia della religione de' padri chierici regolari*, Roma, appresso Guilielmo Facciotto e Stefano Paolini.
- HUDON W.V. (1996), *Theatine Spirituality. Selected Writing*, Mahwah, Paulist Press.
- JEDIN H. (1957), *Riforma cattolica o Controriforma? Tentativo di chiarimento dei concetti con riflessioni sul Concilio di Trento*, Brescia, Morcelliana.
- LLOMPART G. (1998), *Cayetano Thiene (1480-1547): estudios sobre un reformador religioso*, Roma, Curia Generalicia de los Clérigos Regulares (Teatinos).
- MAS B. (1947), *La carta del padre Bernardino Scotti a los Padres del Capítulo General de 1539*, in «Regnum Dei», III, pp. 196-203.
- MAYER T.F. (2000), *Reginald Pole Prince and Prophet*, Cambridge, University Press.
- MONGINI G. (2011), «*Ad Christi similitudinem*». *Ignazio di Loyola e i primi gesuiti tra eresia e ortodossia*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso.
- ID. (2014), *Ignazio di Loyola. Un illuminato al servizio della chiesa*, Milano, Il Sole 24 ore.
- PASCHINI P. (1926), *San Gaetano Thiene, Gian Pietro Carafa e le origini dei chierici regolari teatini*, Roma, Lateranum.
- PENCO G. (1978), *Storia della Chiesa in Italia*, 2 voll., Milano, Jaka Book.
- PRODI P. (2010), *Il paradigma tridentino. Un'epoca della storia della Chiesa*. Brescia, Morcelliana.
- SCARAMELLA P. (2007), *La Riforma e le élites nell'Italia centromeridionale (Napoli e Roma)*, in *La Réforme en France et en Italie: contacts, comparaisons et contrastes, études réunies par P. BENEDICT, S. SEIDEL MENCHI, A. TALLON*, Rome, École française de Rome, pp. 283-308.
- SILOS G. (1650-1666), *Historiarum Clericorum Regularium A Congregatione Condita*, 3 voll., Roma-Palermo, Vitale Mascardi - eredi Corbelletti - Pietro dell'Isola.
- SOLFAROLI CAMILLOCCI D. (2002), *I devoti della carità. Le confraternite del Divino Amore nell'Italia del primo Cinquecento*, Napoli, La Città del Sole.
- VANNI A. (2010a), «*Fare diligente inquisitione*». *Gian Pietro Carafa e le origini dei chierici regolari teatini*, Roma, Viella.
- ID. (2010b), «*Una continua battaglia acciò siano coronati li virili combattenti*». *Le radici della spiritualità teatina da Battista da Crema a Lorenzo Scupoli*, in *Teologia e teologi nella Roma dei Papi (sec. XVI-XVII)*, in «Roma Moderna e Contemporanea», XVIII, pp. 79-102.
- ID. (2013), *Die "Zweite" Gründung des Theatinerordens*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», vol. 93, n. 1, pp. 226-250.
- ID. (2016), *Gaetano Thiene. Spiritualità, politica, santità*, Roma, Viella.
- VENY BALLESTER A. (1950), *San Cayetano de Thiene, patriarca de los clérigos regulares*, Barcelona, Editorial Vicente Ferrer.
- VEZZOSI A.F. (1780), *I scrittori de' Chierici regolari detti teatini*, 2 voll., Roma, nella stamperia della Sacra Congregazione di Propaganda Fide.

